

LECTIO P.SANDRO - 14 APRILE 2015

DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI CAP.12-13

Paolo risponde ora a domande che la comunità gli aveva posto su come vivere la liturgia. Il capitolo 12 da un lato richiama atteggiamenti che Paolo non ritiene adeguati e dall'altro sottolinea aspetti positivi.

Vs.1 *riguardo ai doni dello Spirito* πνευμάτικα. Nei momenti di incontro alcuni membri della comunità mostravano doni strabilianti e carismatici, come parlare lingue diverse da quelle del posto e forse anche altri segni particolari. Così alcuni emergevano per questi doni e si stavano venendo a creare nuove divisioni. All'inizio della vita delle prime comunità questi segni erano abbastanza consueti (cfr 1Cor 1,1-5, At 2,4, Gioele 3,1).

Paolo esplicita una teologia dello Spirito: dà indicazioni affinché l'atteggiamento non resti così come, perché i corinzi continuavano a mantenere le abitudini di quando erano pagani e sedotti dai culti misterici di cui non avevano comprensione.

Vs.2 *vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento* eravate attirati da divinità misteriose, mute, con le quali non c'era comunicazione. Ma, passato l'impulso del momento, tutto finiva lì.

Vs.3 l'azione dello Spirito Santo è quella di donare la fede: dire "Gesù è Signore" è la sintesi del credo cristiano. Paolo dà un criterio autorevole, esterno ai fatti della comunità, che serva per non vivere una fede autoreferenziale.

Vs.4 ci sono diverse espressioni dei doni dello Spirito, ma la direzione è la stessa: l'apostolo richiama l'attenzione a non dividere, ma a trovare l'unità in uno stesso Spirito, perché l'unico donatore è Dio.

Vs.7 ognuno ha doni che sono per l'unità comune, per il bene della comunità. In questa lista non ci sono i doni che poi Paolo dirà essere importanti per la configurazione della comunità come lui la intende, forse per sottolineare che a Corinto si dava più valore a cose che non erano per il servizio agli altri.

Vs.11 *distribuendole a ciascuno come vuole* quello che uno ha è un dono di cui essere grati.

Vs.12 riprende questo tema utilizzando la similitudine del corpo, cara a quel tempo. Il corpo è composto da molte membra e Paolo con questo esempio vuole aiutare a superare l'autoreferenzialità. Se uno non ha la possibilità di esprimere carismi particolari si sente umiliato, ma non per questo non fa parte del corpo/comunità. Uno potrebbe sentirsi inutile e non sentirsi chiamato a partecipare, ma semplicemente andare a vedere ciò che accade in quella comunità di persone dai grandi doni. Invece Dio ha dato gratuitamente come a lui è piaciuto: ha pensato il corpo con membra distinte e noi ne dobbiamo gioire. Se il corpo fosse fatto di membra tutte uguali sarebbe un mostro; così una comunità di persone con lo stesso dono sarebbe monolitica. C'è anche la teologia del corpo mistico. Come dato fisiologico un membro del corpo non può permettersi di dire ad un altro che non è necessario, così il capocomunità non può dire agli altri, magari ai più esterni, di non aver bisogno di loro (cfr discorso sull'agape fraterna). Se poi pensiamo che le parti più deboli del corpo rappresentino i più piccoli e i poveri, quelli che nel Vangelo sono indicati come i più cari al Padre, entriamo nel pieno del Vangelo. E' un attacco ai carismatici.

Passando dalla fisiologia alla realtà, il riferimento alle parti più indecorose potrebbe indicare le guide della comunità, i pastori che, a volte, sono indecorose ma la gente semplice continua ad

onorare. E' come nelle famiglie, dove la "pecora nera" non viene buttata fuori. Questo mantiene l'unità, mentre la disunione può portare a scissioni e alla creazione di gruppetti. Ognuno riconosca l'importanza degli altri. L'azione dello Spirito porta all'unità, in modo che ciascuno senta profondamente l'appartenenza alla comunità e sia naturale la cura reciproca gli uni degli altri, in modo che l'intera comunità stia bene. C'è una necessità fisiologica ma anche spirituale di unità, che dà beneficio se gli altri stanno bene o dolore se qualcuno soffre.

Vs.27 concludendo, ognuno è parte del corpo di Cristo per la sua parte: qui possiamo vedere l'importanza dei laici all'interno della comunità, diversamente da quello che sarebbe una Chiesa clericarizzata, quale era prima del Concilio.

Vs.28 Paolo fa una scala gerarchica dei carismi che ritiene importanti per la chiesa: 1. Apostoli, creatori di comunità, 2. Profeti, chi parla la Parola di Dio, 3. Maestri, il clero che istruisce nella fede.

Sembra che la comunità abbia il problema di non avere clero (Paolo e Apollos non sono presenti), l'autorità riconosciuta, perché la comunità sta vivendo un momento di passaggio con un vuoto di potere, senza responsabili, il che porta una certa ricchezza espressiva, ma anche confusione.

Vs.31 pare che Paolo pretenda di poter indicare una via migliore per superare le esclusioni e trovare l'unità. Questa via è l'amore, la carità.

Capitolo 13

Riferimento e centro di questo testo è Gesù morto e risorto che incarna tutte le caratteristiche dell'amore. La pienezza è il Regno di Dio che si realizzerà al suo ritorno.

Ἀγάπη è parola che si trova nel mondo cristiano; fuori di esso si parla di **ἔπος** per indicare l'amore fisico e φίλα, la simpatia. Agape mette insieme tutti gli aspetti, è un termine centrale della relazione dentro la comunità cristiana.

Attraverso la lettura dell'inno alla carità la comunità è invitata a superare le divisioni, i modi sbagliati di fare eucarestia, le invidie.